

5. Da Desio a Camnago

Sabato 21 novembre 2009 - durata ore 5,50

Santuari visitati:

Cesano Maderno (Binzago) - Santuario di Santa Maria della Frasca (o delle Grazie)

Anche questa volta sono da solo, ormai i sabati di Maria sono pieni di impegni. Non so che tempo farà domani, meglio non lasciar perdere questa giornata. Ho l'impressione che i chilometri di cammino dopo Desio non sono tra i più invitanti, bassa Brianza in tutti i sensi, tutta case e capannoni industriali. E poi le strade, tante strade e traffico dappertutto. E' una zona che conosco poco, ci sono sempre passato via di fretta in auto, magari a piedi scoprirò qualche cosa di prezioso. Le previsioni annunciavano per oggi una bella giornata, invece sono qui al treno sotto una cappa grigia, con un tempo che mette addosso tristezza. Quando scendo a Desio ci sono in giro ancora parecchi studenti, tutti con il loro zainetto. Anch'io ce l'ho, e in più oggi ho portato il bastone, un legno che viene da lontano. E' stato fatto in Sicilia, e l'anno scorso l'ho portato anche in Puglia. Qui adesso sembra fuori posto e in tanti mi guardano



strano. Sono appena passate le otto, attraverso in fretta tutta Desio. Non seguo il percorso segnato ma punto diritto allo stradone che viene da Carate. Di là dalla strada trovo i segni gialli che mi guidano facilmente tra le case interminabili della periferia. Casette basse, villette anni '60, con in mezzo qualche cascina rimessa a nuovo. Strade silenziose, coi sacchi della spazzatura ancora in attesa di essere portati via. Poca gente in giro, aria sonnacchiosa di un sabato mattino. Tante macchine, troppe macchine parcheggiate lungo i marciapiedi. Cammino tranquillo fino a che una recinzione mi sbarra la strada. Torno indietro di qualche centinaio di metri e trovo una freccia su un pilone che mi indirizza in un campo incolto lì davanti. Mi addentro nel terreno appesantito dall'acqua e raggiungo un tratturo che sbuca subito su una strada asfaltata, la via Dolomiti. Questo nome l'avevo già letto, sono certo che si poteva arrivare fin qui senza andare a infangarsi. Riprendo la via tra gli ultimi insediamenti di Desio. Dove finiscono le case ha inizio un'area degradata, qualche campo coltivato, tra terreni incolti, depositi disordinati di materiale, vecchi rottami di camion, materiale inerte, discariche. Va avanti così fino al sovrappasso sulla superstrada. Prima di arrivarci ho un altro momento di incertezza. I segni sono spariti da un po' e la stradina asfaltata ha lasciato il posto ad una strada di campagna piena di pozzanghere. In fondo in uno slargo la strada si spegne in mezzo a cumuli di macerie. Torno indietro ma non trovo nessun segno, ricontrollo la mappa e mi convinco che la strada è quella giusta. Mi sembra di scorgere un abbozzo di sentiero nascosto dietro un cumulo di ghiaia che si infila in un boschetto di robinie tra un campo e un deposito di camion scassati. A vedere la cartina non deve essere lungo, e dovrebbe finire su una strada, non mi resta che provare. Il sentiero è infestato da arbusti e giovani piante, non deve esserci passato nessuno da parecchio tempo. Arrivo alla strada dopo un centinaio di metri. Una bella strada asfaltata, con un bel bollo giallo del cammino sul primo

pilone che incontro. Cesano mi accoglie con la sua isola ecologica, un gran viavai di auto che scaricano in continuazione, e tanta gente affaccendata attorno ai cassoni. Dopo il ponticello sulla Milano Meda si attraversa una zona industriale. Spazi dilatati, grandi viali e piazzali tra enormi capannoni, oggi avvolti da un silenzio lunare. Il santuario di Binzago non dovrebbe essere lontano.



Attraverso la circonvallazione a una rotonda, costeggio il campo di calcio dove un uomo sta tirando le righe con la calce e mi trovo dentro il paese. Un lungo rettilineo di casette basse e di laboratori artigianali mi accompagna fino al santuario. La chiesetta si confonde nel profilo feriale degli edifici del quartiere. Sul davanti una piazzetta minuscola la protegge dall'aggressione del traffico. C'è un timido roseto striminzito, un tocco di grazia che mette quasi tenerezza. La chiesina è graziosa, raccolta attorno al quadro della Madonna col Bambino, sotto il grande affresco del catino dell'abside. La parete di destra è coperta da immagini che sono qui da secoli, sembrano tanti quadri incorniciati appesi l'uno di fianco all'altro. Tante immagini di Maria, tutte tenere e bellissime, e poi tanti santi senza nome. Sulla parete di sinistra ancora la Madonna e una bella rappresentazione della Crocefissione. Il drappo sul leggio ha ricamata una scritta: "Lampada ai miei passi – Signore – è la tua parola". Penso ai passi che mi hanno portato fin lì. La chiesina ha un'aria raccolta, ma non



certo adesso, con le donne che stanno facendo le pulizie e intanto se le raccontano tutte. Faccio una grande fatica a concentrarmi. Trovo il timbro in fondo alla chiesa, appoggiato su una mensola. Un bel bollo che allunga i grani del mio rosario personale. Nel tempo che resto nel santuario entrano due fedeli, segno che la devozione è ancora viva. Lascio la chiesa che sono appena passate le dieci. Telefono a Maria prima che lei esca di casa e riprendo il cammino verso Cesano. Adesso ormai è un'unica sequenza di case e fabbrichette. Le frecce gialle evitano le strade più trafficate. Passo davanti alla parrocchiale di Binzago, con la sua piazza ultramoderna e in un quarto d'ora arrivo nel cuore di Cesano. Conosco bene questa città, adesso che ci sto arrivando a piedi i ricordi mi prendono tutti assieme. E' bella, Cesano, e il tempo dei passi lenti mi dà la possibilità di apprezzarla tutta, fino a respirarne gli umori che

sento nell'aria. Il prato verde davanti al comune, la sequenza elegante di tigli alti e spogli come candelabri nella piazzetta acciottolata, i volumi armoniosi e compatti della chiesa parrocchiale e poi il grande abbagliante palazzo Borromeo. Nella piazzetta ellittica davanti,



lontana dal traffico, mi sembra di entrare in un'altra dimensione del tempo. Delle persone sono ferme in piedi e stanno parlando tra loro senza fretta, biciclette alla mano come una volta. L'orologio della torre bianca del palazzo scandisce un tempo impigrito e lento. E sopra a tutto la mole abbagliante del palazzo Borromeo, un gioiello custodito con sapienza, che regala ancora a chi passa una immagine concreta del bello. Oltre l'ingresso si apre il grande cortile quadrato, quasi scavato dentro il palazzo. Sul lato opposto del cortile il palazzo è alleggerito da una loggia elegante aperta sui lati e traforata dalla luce.



Dietro l'edificio si allungano i giardini ancora caldi dei colori dell'autunno. C'è molta gente che corre, e poi mamme col passeggino, invalidi in carrozzella, anziani col bastone che si muovono lenti. Mi muovo anch'io con calma, mi attardo a godere di questo ambiente e a fare qualche foto. Le aiuole all'italiana sono ancora piene di rose di un rosso intenso. Un lungo viale alberato brucia ancora del colore del fuoco. Una lunghissima vasca raccoglie l'acqua di una cascatella vivace. Esco dall'altro lato e mi ritrovo a dover percorrere una lunga sfilza di strade tutte uguali e senza storia. Una lunga monotona interminabile periferia di case anonime, di piccoli laboratori di mobili e di fabbrichette fino a Meda. Un'unica città



ormai, da Binzago fin qui a Meda. E tanti cani, visti o sentiti come non mai dietro i cancelli chiusi delle villette, impegnati a difendere chissà cosa. Cammino sul marciapiedi, le frecce gialle corrispondono puntualmente al percorso della mia cartina. Solo tra Barruccana e Meda la strada è senza protezioni, un bel tratto senza case in mezzo al verde, con le macchine che passano troppo vicine e una pista di minimoto che aggiunge rumore a rumore. Arrivo a Meda che è mezzogiorno. Il cavalcavia sopra la ferrovia è un altro punto critico per chi va a piedi. Da un po' ho perso le frecce gialle, ma so che mi è impossibile evitare una immersione nel caos di Meda. Dopo il passaggio a livello la strada si restringe e sulla destra parte una rampa acciottolata ben protetta da due paracarri di pietra. E' la salita delle Benedettine. Di colpo il set cambia radicalmente. Silenzio, aria di altri



tempi, mi aspetto i bravi di don Rodrigo alla prima svolta. Lo stradino sale ripido tra due muraglioni e in poco tempo sbocca in uno spiazzo impreveduto che non avevo mai visto. Una bella piazza acciottolata dal perimetro irregolare in pendenza marcata coi sui lati due belle chiese. Una in particolare mi sembra semplicemente stupenda. Sta sulla destra, alta su una scalinata, tutta di pietra grigia, scalinata e facciata. Quattro grandi statue grigie nelle loro nicchie accentuano lo slancio verticale di tutto l'edificio. L'altra chiesa è in cima alla piazza, più tozza e larga di fianchi, in muratura di uno stinto colore giallastro e con degli addobbi residui di qualche festa finita. Tre macchine sono parcheggiate nel posto sbagliato. C'è aria di abbandono e di decadenza, eppure la piazza è proprio bella. Sembra però lasciata al suo destino, in castigo per essere troppo bella. Mi fermo sui gradini del monumento ai caduti e tiro fuori un panino.



In mezz'ora non passa nessuno, la vita scorre giù in basso, qui arrivano solo rumori smorzati. Anche i palazzoni che danno sulla piazza sono malconci e sembrano tutti tristi e abbandonati. Su tutto domina questa tonalità del grigio. Perfino il cielo incupito ci mette del suo, se fosse azzurro qui ogni pietra si metterebbe a raccontare una storia.



A mezzogiorno e mezzo saluto la panchina di pietra del monumento ai caduti e mi rimetto in movimento. Devo trovare la stazione di Camnago, è lì che oggi conto di finire. Ho intenzione di proseguire il cammino fino alla via per Mariano e poi scendere a Lentate e arrivare alla stazione. Appena fuori dalla grande piazza ritrovo i segni gialli su un palone. La via S. Maria corre tra ville di lusso, tutte ben recintate, alcune nuove altre ricavate da vecchie cascine. La via asfaltata corre un po' alta rispetto al fondovalle giù a sinistra. E' un lungo rettilineo dove le auto sfrecciano via di corsa e gli spazi di fuga non sono tanti. Non è proprio un bel camminare. La provvidenza ha la forma di una palina segnaletica e di un cartellone con la mappa della zona. La palina segnala un sentiero che in mezzora dovrebbe portare a Camnago. Ci penso il tempo di un niente, è un imprevisto da cogliere e il rischio è minimo. Mollo la strada e prendo in discesa nel bosco. Tutto un altro ambiente, passi silenziosi sul tappeto di foglie, solo un po' troppo fango e tante pozzanghere. Il sentiero è quasi un vialetto che taglia il bosco compatto. Procedo in fretta con un filo sottile di attesa per questa situazione non prevista. Le aspettative non sono deluse, in meno di mezzora, con i pantaloni infangati, arrivo a una strada asfaltata del tutto ignota. E adesso? C'è un vecchietto che arranca in bici sulla salita che arriva fin dove sono sbucato dal bosco. Mi basta aspettare qualche momento. Gli dei un tempo si travestivano da toro o da oca, oggi un angelo può essere anche anziano e ansimante proprio come questo ometto gentile. Un quarto d'ora dopo sono già lungo disteso su una panchina del binario due della stazione di Camnago. Ho solo da aspettare il treno per Monza alle due. E' l'una e mezza, tutto attorno comincia a raccogliersi la fauna del sabato pomeriggio, ragazzi che si stanno aspettando per andare assieme a ciondolare a Milano. Li osservo con interesse e anche loro sbirciano i miei pantaloni infangati e il mio bastone strano. Siamo tutti strani, d'altra parte, come si dice, da vicino nessuno è normale.

Grazie Dio